

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita • Albese con Cassano (Como) • Gennaio 1993

Note di e per la vita parrocchiale



■ Abbiamo continuato a sperare, tra schiarite e dubbi, di realizzarla: parlo della processione con la statua della Madonna.

Non fu possibile neanche il giorno 8 dicembre festa dell'Immacolata. Ci siamo rassegnati a malincuore e l'arco continuò a raccogliere la simpatia di tutti.

All'avvicinarsi del Natale si arricchì di una nuova presenza, frutto di fantasia e grande sensibilità: la capanna con...

Il presepe

Veramente uno scampolo di un mondo felice!

A realizzarlo furono i medesimi "uomini di buona volontà" della precedente opera. La nostra piazza, finora l'unica, potrebbe in futuro offrire lo spazio adatto per esprimere, concretamente, i doni di intelligenza degli albesini. Quella capanna, nella sua essenzialità, mi richiamò alla

mente il testo dell'evangelista Luca 2,1-7. Leggendolo abbiamo l'impressione di essere delusi. «Ci sembra che egli rinnovi - scrive mons. G. Angelini - nei confronti di Giuseppe, di Maria e del bambino il sopruso di Cesare Augusto: il sopruso cioè di chi tratta le persone come le pecore di un gregge e non può consentirsi un'attenzione per ciò che vi è di

Il Presepe!

singolare, di irripetibile, di commovente, di ammirabile in un evento come questo. Perchè Luca non dice nulla dei pensieri e dei sentimenti, della gioia e dello sconcerto di quella donna, che deve deporre in una mangiatoia colui che i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere? Si potrebbe rispondere perchè non ne sapeva nulla.

Ma è risposta che non convince. Oltre tutto, la tradizione dice che l'evangelista fu vicino a Maria e raccolse dalla sua stessa bocca - o comunque dalla bocca dei discepoli che conobbero Maria - molti dei ricordi che egli, primo fra gli evangelisti riferisce a proposito della Madre del Signore. La risposta più vera è forse un'altra: che neppure Maria, neppure Giuseppe ebbero tempo e agio in quella notte per altri pensieri, oltre che quelli dell'emergenza e l'angustia della situazione imponevano.

Così confessa anche ogni donna che ha partorito: in quei momenti manca la libertà dello spirito, per vivere la solennità di un evento tanto a lungo atteso, pensato, preparato, sognato. Con la sua cronaca dimessa ci offre, in realtà, la prima testimonianza del mistero - del consolante e "gaudioso" mistero - dell'incarnazione, facendosi figlio di Maria, il Figlio di Dio ha conosciuto anzitutto l'angustia della condizione umana: l'angustia che ineluttabilmente consegue al fatto di essere uno dei tanti, di iscriversi in un corso generale degli eventi che non può avere molte attenzioni nei confronti dei singoli; e inoltre l'angustia che consegue ai dolori del parto, alla precoce urgenza che assume la preoccupazione per la



*... la mira Madre
in poveri panni il figliol compose
e l'adorò innanzi a lui prostrata.*

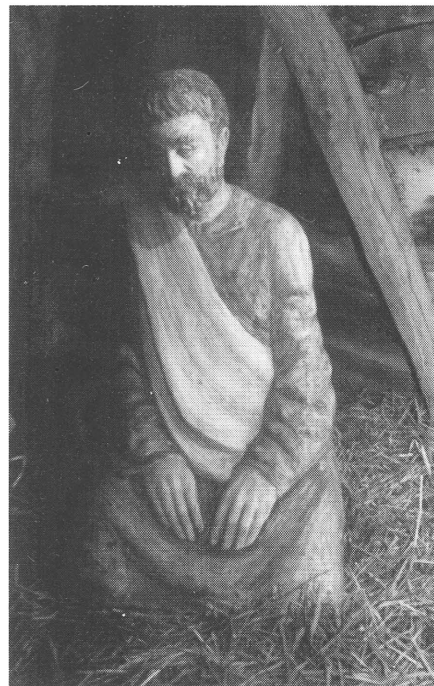
sopravvivenza, la quale non lascia spazio a molti altri pensieri. Noi tutti, che conosciamo le mille forme di questa angustia, che ci sentiamo spesso pesantemente sollecitati da tale angustia a trarre conclusioni melanconiche e desolate circa la miseria della vita umana, dobbiamo essere grati a Luca di aver fatto un posto alla medesima angustia nel racconto di quella santissima notte». Osservando l'atteggiamento di gioiosa, silenziosa, profonda contemplazione della Madonna affiorarono le parole del Natale del Manzoni:

*«La mira Madre in poveri
panni il figliol compose,
e nell'umil presepio
soavemente il pose,
e l'adorò beata,
Innanzi a Lui prostrata
che il puro sen le aprì».*

La figura di Giuseppe mi ricordò il bel romanzo di Jan Dobraczynski "L'ombra del Padre".

Giuseppe emerge come il tipo dell'uomo credente, posto improvvisamente di fronte ad una imprevedibile chiamata di Dio.

Il Bambino sembra svegliarsi di



*... un uomo credente
posto improvvisamente di fronte alla
imprevedibile chiamata di Dio.*

soprassalto: forse l'ombra della croce. La stoffa grigia posta davanti alla culla richiamava la pietra del sepolcro.

Devo lodare Raffaele per la grande capacità nel rendere visibile la profondità del mistero. Un grazie ai collaboratori capaci di far emergere i veri valori della loro terra.

Il fatto nuovo non deve lasciare in ombra il lavoro di chi volle continuare, nella cappella della Madonna Addolorata, l'antica tradizione.

Il presepe si attribuisce generalmente a S. Francesco che lo realizzò a Greccio nel 1223, secondo la testimonianza di S. Bonaventura.

«Si considera invece, ideatore del presepio popolare S. Gaetano da Thiene, che all'inizio del 1500 diede un decisivo impulso all'immissione di personaggi secondari, vestiti secondo le fogge antiche, sia dell'epoca a lui coeva».

L'esigenza di salvare il recente ricupero della cappella, fece sì che il mistero dell'incarnazione fosse rappresentato nel modo più completo possibile:

la nascita, la croce e l'eucarestia. Un presepe veramente teologico!

Con il passo giusto

Durante gli incontri natalizi, parlando dei lavori iniziati, una persona, particolarmente capace di esprimere un giudizio competente, mi disse:

«Signor curato, è partito con il piede giusto».

Mi rincuorai perchè, dopo le critiche più o meno aperte, mi sentii più sicuro. Mi convinsi che la proposta fatta fosse l'unica capace di far partire i lavori. I consigli gratuiti furono diversi: «metta in banca un conto sul quale fare i versamenti anonimi; faccia i lavori e poi lo aiuteremo...».

Pur conoscendo la vostra generosità, non mi persuadevo. Sul conto in banca, fin ad oggi, furono versati poco più di due milioni.

Le offerte in occasione del Natale lievitarono modestamente, rispetto agli altri anni.

Chiaro, la proposta fatta mirava a salvare un bene di tutti e l'impegno per il bicentenario ci



aiutò a conoscere quanto la pietà degli avi ci ha consegnato.

Mi mosse solo il desiderio di salvare beni frutto di sacrifici e non la lusinga di protagonismo.

Devo ringraziare quanti aderirono alla proposta in modo palese od equivalente: resero possibile mantenere fede alla parola data. Tra le offerte trovai il seguente biglietto:

«Natale '92. Alla piccola offerta

unisco 240.000 lire per il tetto per l'anno 1993.

Se avrò vita, mi impegno per il '94.
Una pensionata».

Auguri! Ogni commento sciuperebbe la semplicità e la grandezza del gesto compiuto. Quando Gesù vide una donna mettere, nel tesoro del Tempio, due monete si commosse profondamente per tanta bontà e fiducia nella vita.

I bambini della scuola materna

In vista del Natale hanno fatto gli auguri ai loro genitori e a tutti noi nell'accogliente scuola elementare.

Senza la loro gioia una festa ci sembra manchevole.

«Essi - dice bene mons.

G. Angelini - essi soltanto conoscono il segreto della gioia senza pudore e reticenza; ad essi soltanto è concesso di abitare con naturalezza e sincerità nel mondo della fantasia, e solo in quel mondo sembra sia possibile gioire senza riserve».

Questo pensavo, quel 20

novembre, quando, per un imprevisto, non potei partecipare alla gioia comune. Dei sentimenti dei presenti si è fatta interprete una mamma.

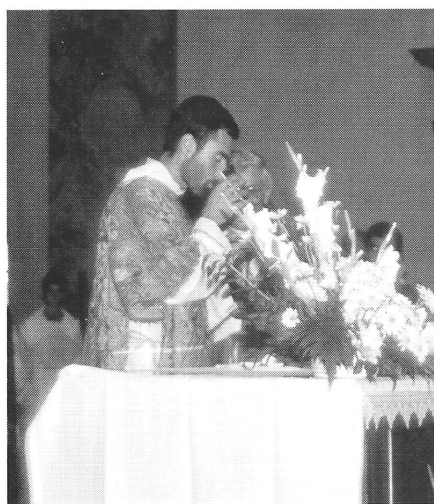
«Ogni anno a Natale i cristiani di tutto il mondo ricordano la nascita di Gesù ed ogni paese ha il suo modo di far festa per ricordare e ringraziare.

I nostri bambini della Scuola Materna hanno dato il loro contributo per mantenere viva la tradizione regalandoci un pomeriggio colmo di gioia, canti e poesie. Le loro parole, i loro gesti e la loro spontaneità hanno

commosso tutti i presenti che hanno applaudito con entusiasmo e partecipazione.

Per la riuscita di tutto ciò non va dimenticato l'impegno, l'amore e la professionalità delle reverende suore e delle insegnanti, che ogni anno preparano i nostri piccoli "attori".

Dimentichiamo per un momento il Natale consumistico colmo di regali e lussuosi pranzi e ricordiamo che il Natale è festa comune perchè è nato Gesù il "primogenito" fra gli uomini che in lui si sentono fratelli e figli dello stesso Padre che sta nei cieli».



Avvento e missione

Gli impegni finanziari in atto non ci hanno impedito di vedere le necessità degli altri ed aprirci alla solidarietà.

In collaborazione con il "Gruppo Missionario" venne destinato:

- un milione, a mezzo del Parroco di Montorfano, per la Croazia;
- ottocentomila lire al rev. Francis Riwa. Venne a celebrare tra noi: la sua giovialità era contagiosa. «37 anni, un fisico imponente, un viso sempre sorridente. Nato in Tanzania è cresciuto in Kenya dove ha studiato e diventato sacerdote.

Un albesino passa le sue vacanze estive da lui per aiutarlo a dar vita ai suoi numerosi progetti.

L'iniziativa del "Gruppo" per l'avvento superò le aspettative. I generi alimentari richiesti ed il materiale sanitario furono destinati, la maggior parte per aiutare le missioni dell'Alto Volta, gestite dalle consorelle delle suore dell'asilo; una consistente partita venne portata direttamente in Croazia.

Da Guiglio ricevetti il seguente scritto in data 6 dicembre '92.

«Reverendo Signor Parroco, lontana... ma sempre vicina nella preghiera e l'affetto, vengo ad augurarle un lieto e santo Natale, in sintonia con il coro degli Angeli.

L'assicuro della mia preghiera perchè possa realizzare tutto il bene che il Signore desidera da Lei. Ringrazio anche lei, per tutto quello che il "Gruppo Missionario" compie instancabilmente per la nostra Missione.

Che Gesù Bambino ricolmi di grazie e di benedizioni tutti i suoi parrocchiani.

Le rinnovo i miei migliori auguri, anche per il 1993 nella pace del Signore Gesù e sotto gli sguardi di Maria estensibili anche a sua nipote che stimo tanto.

Salutoni

suor Césarine Pernechele».

Ricordi felici

Ci aiutano a superare le inevitabili contraddizioni della vita. Li trascrivo.

Milano, 19-10-1992

Carissimo don Carlo,

dopo il primo impatto con il mio nuovo servizio che non mi ha dato il tempo di farmi viva, desidero ancora, di nuovo, esprimere a lei e a tutti i parrocchiani la mia viva gratitudine per avervi sentito tanto vicini nel giorno della mia Professione Perpetua. E' stata una grande gioia per me, potere emettere i miei voti perpetui circondata da tanti amici, conoscenti, compaesani nella chiesa in cui sono stata battezzata, comunicata e cresmata. Ho sentito ancora molto vivo il mio legame con tutti voi e di questo ne sono veramente felice.

Accompagnatemi sempre con la preghiera, perchè possa svolgere il mio servizio con tanto amore e generosità. Con il Signore aiutatemi a diventare "quella suora" che voleva il Beato fondatore. Da parte mia non dimenticherò di ricordarvi al Signore. Unita alla mia famiglia, ai miei superiori, a tutta la mia famiglia religiosa rinnovo ancora il mio grazie. Con tanto affetto

suor Luigia»

Roma, Natale 1992

«Rev.do Parroco,

ho tentato diverse volte di scrivere una bella lettera di ringraziamento a Lei e a tutta la comunità di Albese, ma non ci sono riuscito. Credo che una esperienza come quella vissuta insieme per la

mia ordinazione diaconale sia tra le ricchezze che il Signore concede. Con l'augurio di vivere sempre con una chiara coscienza dei suoi doni le chiedo di seguirmi ancora, come già fate, con le vostre preghiere.

Marco».

La richiesta di suor Luigia e di don Marco le terremo sempre presenti, così che il ricordo diventi "memoria" dove il tempo e lo spazio coesistono. Don Marco mi ha anticipato una bella notizia: il 20 giugno celebrerà, tra noi, la sua prima S. Messa. Mi piace ricordare a don Marco quanto scrive il card. Lustiger: *Coraggio «se Dio ti chiama il tuo cuore si aprirà a una dimensione d'amore che non immaginavi. Amerai il popolo di Dio ma non come un'allegria brigata di cui tutti vanno in cerca; non solo come una fraternità in cui finalmente si trova gente disponibile all'amicizia per esorcizzare la solitudine del cuore, che non sa trovare il calore di una comunione.*

No! Tu amerai tutti gli uomini senza nessun calcolo. Perchè in ogni uomo riconoscerai un fratello che ti è donato, una ricchezza nuova e impensata. Amerai quel popolo che Cristo ha radunato per il quale sarai la figura del Pastore. Amerai quel popolo che ti darà sostegno anche se ti percuoterà, sarà il tuo sostegno e la tua forza: quel popolo che è la Chiesa intera nella sua funzione materna di amore e di pace, che prega, rende grazie e benedice Dio; quel popolo mediante il quale la salvezza entra nel mondo. Se Dio ti chiama, non aver paura: ne riconoscerai la voce, seguilo. Se Dio ti chiama, non aver paura: lo Spirito è la tua vita».

Sto alla porta

Più volte la lettera del nostro Arcivescovo impegnò la nostra riflessione: nell'incontro con le catechiste, nella "Veglia" natalizia, in una specie di "rappresentazione". Certamente arricchì il nostro spirito. La "Veglia" esigeva, forse, maggior spazio di silenzio. Era strutturata molto bene. Per la rappresentazione dal titolo: "Vivere il tempo presente nell'attesa della sua venuta", vi offro la cronaca stilata da Paola Bianchi.

«Bisogna proprio imparare a vivere il tempo», così mi disse, il 19 dicembre, una bambina che seguì nel cammino di catechesi. Aveva capito profondamente la dimensione del tempo: veglia, attesa, vigilanza, dono d'eternità, certezza del ritorno del Signore. Quel pomeriggio, nel salone parrocchiale, in collaborazione con gli oratori di Costa Masnaga e di Asso, si realizzò una preparazione molto bella curata dall'Oratorio femminile e dalle catechiste. Ispirandosi alla lettera pastorale del nostro Cardinale, "Stò alla porta", e alle proposte dell'Azione Cattolica ragazzi decanale furono messe a confronto due modalità diverse di vivere la realtà del tempo. Ai nostri sempre più frequenti "non ho tempo" di essere e pensare, perchè devo fare, devo avere e perchè non posso fermarmi, seguì il tempo di Gesù che è per tutti, anche per i più deboli e i più disperati, anche per i più impegnati e i più stressati. Alla drammatizzazione della parabola degli invitati al banchetto fece seguito la lettura del Vangelo di Marco che ci ha fatto conoscere la giornata tipica di Gesù, disposto a vivere a contatto con le persone del suo tempo (Levi, Zaccheo, il Centurione). L'iniziativa di Dio di porre la sua dimora tra noi, il suo popolo, ci chiede un cuore vigilante e preparato: le sei settimane di Avvento furono il tempo migliore per aprirci con disponibilità agli altri e per coltivare atteggiamenti di accoglienza e di solidarietà».

Presentazione

È ormai tradizione presentare i comunicandi ed i cresimandi, nella festività dell'Immacolata, alla comunità.

Non deve diventare un gesto, così abituale, da smarrire il suo significato vero.

Nel loro cammino di fede, essi hanno bisogno della testimonianza della comunità, trasparente dell'azione di salvezza realizzata in essa da Dio.

Sono solito richiamare ai genitori che mi chiedono il battesimo per i loro figli: la loro richiesta non deve essere sconfessata dal loro comportamento.

Per educare alla fede occorrono parole di fede e coerenza.

Anche la comunità ha questo compito se vuol intendere rettamente il compito missionario che le è affidato. Siamo stanchi di sentire parole, ma non siamo mai stanchi di vedere testimoni.

«La parrocchia non dovrebbe essere solo un luogo di consolazione, ma luogo di educazione».

Quest'anno fu anche un momento di testimonianza.

Lo riviviamo nella prosa della nostra Paola Bianchi.

«L'8 dicembre fu un giorno speciale. La comunità partecipò alla presentazione dei comunicandi e dei cresimandi e ai festeggiamenti per il 50° anniversario della professione religiosa di suor Donalda e suor Achilla della Congregazione di Maria SS. Consolatrice.

Essere chiamati alla santità è proprio di tutti i cristiani: dal ragazzo che conferma il cammino di iniziazione ricevendo l'Eucarestia, ossia la sostanza della vita cristiana; al ragazzo che diventa testimone di Cristo con i doni dello Spirito Santo e della religione che testimonia il dono della vocazione ed il suo essersi lasciato trasformare dallo Spirito a partire dal primo "sì" di obbedienza.

Sono chiamati alla santità anche i genitori primi educatori con l'esempio ed i catechisti che,

con i sacerdoti e le suore, rafforzano e sostengono il cammino di fede dei ragazzi. Tutti i membri della comunità dovrebbero dire di "sì" al progetto di Dio, religiosi o laici, con la medesima umiltà con cui l'Immacolata ha risposto alla volontà di Dio su di lei, anche ai piedi della Croce quando diventa Madre dell'intera umanità, vedendo morire il Figlio che concepì nella verginità». Suor Donalda «ringrazia vivamente il Reverendo Signor Parroco e quanti con affetto hanno partecipato alla gioia dei suoi 50 anni di Professione Religiosa. Ricorda tutti nella preghiera».

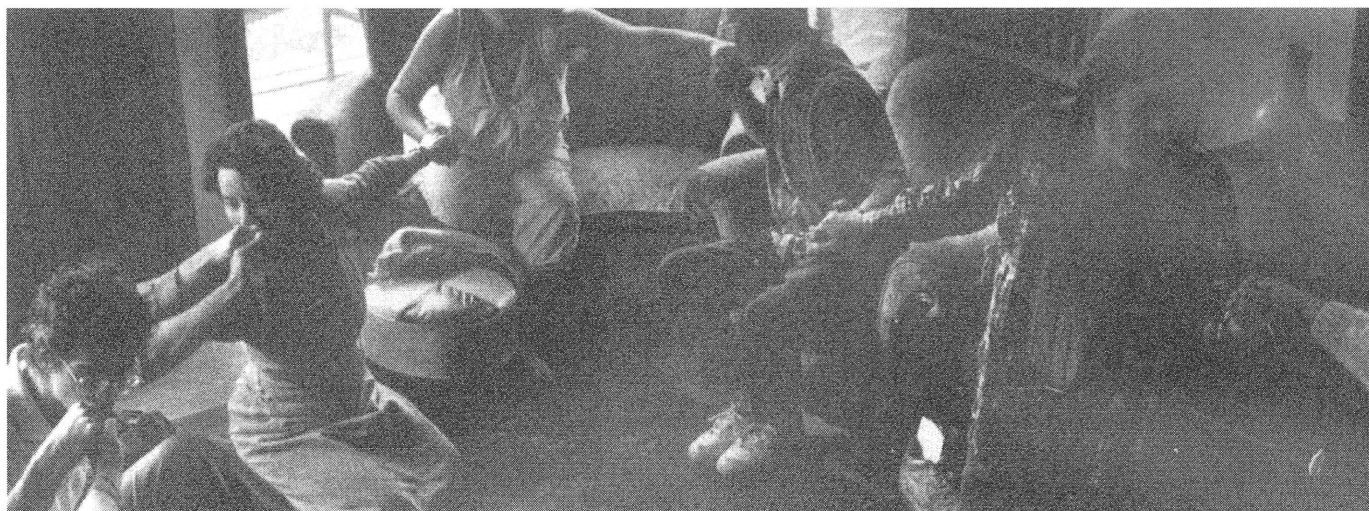
Un centenario

Raccoglie la storia della "Ditta Cattaneo" che va dal 1892 al 1992: quanti ricordi! Il 18 novembre partecipai ad un incontro che riuniva gli ex operai con gli attuali. Oltre le sagge parole degli attuali proprietari e responsabili, mi piacque il dono offerto agli ex dipendenti in pensione.

A lungo conversai ed ascoltai la cronaca dell'azienda dalla bocca di una albesina residente a Como: aveva ottant'anni.

La sua voce tradiva commozione riandando tempi remoti, vissuti in una atmosfera di amicizia fraterna. Potevo constatare come il lavoro non veniva ritenuto solo una fatica, ma una possibilità di esprimere la propria personalità.

Lodo chi ebbe la felice idea di sottolineare un centenario carico di momenti di gioia, ma anche di fatica, di sacrifici, di apprensioni. Questa visione aiuta a scoprire nell'impegno quotidiano del lavoro la possibilità di partecipare alla creazione, alla redenzione e alla realizzazione dell'amore verso il prossimo.



Da molto tempo penso al tempo come all'incresparsi della superficie del mare, che nasconde una pace profonda. Propongo alla vostra attenzione un brano di Luigi Serethà, un sacerdote di grande intelligenza e più grande cuore.

«A me piace che la liturgia ambrosiana cominci con il *Benedictus*. La prima cosa che il credente nella comunità cristiana è invitato a dire, quando inizia il giorno e loda il Signore è il *Benedictus*. C'è una intuizione stupenda in questo cantico: Dio è presentato come *Colui che visita il suo popolo*.

Immaginiamo gli antichi paesetti della Palestina, dopo il primo insediamento di Israele nella Terra Promessa. Paesetti chiusi dalle mura, con una vita monotona, senza storia, senza novità, paesetti che durante il giorno sono come soffocati dal peso della calura e durante la notte sono come ingoiati nel buio che non lascia vedere alcuno spiraglio di luce, di speranza.

Immaginiamo però che uno, che sta sulla porta della cittadina, un giorno vede in lontananza che viene una carovana, arriva gente, arriva qualcuno a visitare questa città... Tutto allora si ridesta: se arriva gente, c'è più possibilità di commercio, avremo notizie di tutto ciò che è successo nel mondo, il nostro paese non resterà isolato nella sua povertà e nella sua ignoranza, entrerà in

contatto con il mondo...

Ecco, è questa esperienza di sociologia elementare, penso, che ha permesso a Israele di chiamare frequentemente il proprio Dio con questo nome: il Dio che visita il suo popolo. Il popolo è visitato da Dio. Dio è colui che porta novità, aria nuova, comunicazione con tutto il mondo in queste piccole città in cui viviamo la nostra grigia, monotona esistenza quotidiana. Allora l'"oggi" del cristiano non è l'"oggi" determinato semplicemente dalle forze che l'uomo ha, dai progetti, dalle speranze, o dalle disperazioni che caratterizzano la vita di tutti i giorni.

L'oggi è l'oggi visitato da Dio, dalla forza di Dio, dalla potenza di Dio.

Cantando ogni mattina il *Benedictus*, noi siamo invitati a considerare il tempo che ci sta innanzi non come un tempo vuoto, uno scorrere di ore vuote che sta a noi riempire con i nostri pensieri, con i nostri progetti, con le nostre capacità. No! Il tempo del cristiano è un tempo più lungo e già pieno di presenza di Dio.

E tutte le mie forze intellettuali, fisiche, affettive, le devo dispiegare, non tanto per riempire un vuoto, ma per aderire a questo tempo pieno e visitato da Dio.

... Allora, ciò che è attuale o inattuale, fattibile o impossibile, non è più determinato da una

analisi delle mie forze o dalle mie possibilità, ma è determinato dalla fede in Cristo che mi aiuta a riconoscere in Cristo la visita di Dio. E' Dio stesso che in Cristo e con i doni dello Spirito Santo visita la mia esistenza. E dal momento che Dio è con me, posso aspettarmi che la mia vita scorra ancora come prima, con una morale del compromesso, del piccolo cabotaggio, dei piccoli gesti? La morale - come dice Cicerone - del giusto mezzo?

Non ha più senso una morale siffatta: questa è la morale che si viveva nell'antichità, prima della discesa di Dio, quando occorreva fare una piccola mescolanza di forze, di energie; una morale, appunto, di compromessi e di meriti per poter sopravvivere.

Ma quando la nostra piccola città è visitata dalla gloria di Dio, dalla ricchezza di Dio, dall'amore di Dio, non si può vivere di mezze misure, di compromessi, di piccole liti con le quali io, momento per momento, tempero e annacquo gli enormi problemi che la vita umana incontra. La morale del popolo visitato da Dio è morale estremistica, massimalistica; è morale dell'impossibile all'uomo, ma possibile a Dio».

+ + + Ed ora a tutti i migliori auguri e i più cordiali saluti

il vostro parroco

LA GROTTA DELLA NATIVITÀ

«**M**ario Gatti, Presidente della Pro-Loce telefonò a uno dei protagonisti della saga della Porta in Muschio, or

vanto ed onor di Albese tutto.

Dice il Gatti: «In piazza, di solito, facciamo l'albero di Natale. Quest'anno, visto che avete fatto la Porta, non vorremmo nasconderla, per cui chiediamo consiglio. Noi avremmo pensato di mettere, nell'aiuola, la slitta id Babbo Natale».

Dall'altro capo del filo, l'interpellato rimarca che non ha esperienza di renne, mentre sente una più certa parentela con l'asino ed il bue, per cui, sarebbe il caso di pensare a un Presepe. Mario sorride alla cornetta e con il filo "imbozzola" l'interlocutore: «Dai, femmi!».

Mario insiste ed estorce al nostro la promessa di presenziare alla riunione nella sede della Pro-Loce che è l'altra parte della cantina del comune che fu, contigua alla gloriosa sede dei Cacciatori, dove, in una sera, al cospetto di Mario da Gina, Ugo pronunciò l'oramai celebre "Al femmi!".

Altro ambiente, la cantina della Pro-Loce. Niente rudi Cacciatori ed ancor più spicci guerrieri, ma eterree e leggiadre fanciulle che conciliano una beata sonnolenza. Fra loro qualche maschio narcotizzato dall'idillio.

È solo a fatica che si esce dal torpore, di molto aiutati dall'avvento del Sig. Sindaco e della di lui premurosa Consorte. Il quale Sig. Sindaco, con due o tre uscite, sgombra il campo del residuo fascino femminile e rende oltremodo lapidario il nostro. Prima in piedi e poi, più ragionevolmente, seduto, il Sindaco ridiviene Luisetti. Ma il presepe, oramai, è finito in Egitto. Il portaiolo toglie le tende e rientra nella notte, pensando al suo nero e squisito popolo.

• • •

Passa un giorno, passa l'altro e colui che è stato interpellato, rigira nella mente la promessa di collaborazione, nella speranza che la cattiva riuscita del primo approccio serva a farsela cascar fuori dalla testa. Ma ha promesso e allora va a cercare le statue. Uno le ha già prestate, l'altro le ha piccole. Quelle che c'erano ad Albese son finite in donazione ai Betarramini di Albavilla. Gli sponsors di Lourdes, interpellati più volte, finalmente, nella persona di Padre Mario Sorordoni, mandano il nostro al suo paese.

Frattanto Mario, ignaro e serafico preme e

chiede se, per caso, quelli della Porta, non vogliano partecipare all'impresa. Così, con circospezione, viene chiamato in causa Pierino - il Totem, che, dall'alto della sua saggezza, ritorna ai tempi della Porta, gratificando l'interlocutore con parole di verità.

L'altro è Luigi che ascolta e, attraverso i baffi, scruta guardingo, assicurando, nel contempo, la sua disponibilità. C'è poi Pino, che sta facendo chilometri su e giù dai ponteggi della rierigenda Chiesa Parrocchiale, dove è collocato con l'anima e, spesso, pure con il corpo. Pino sorride da quel paradiso che è il suo animo, e sale di nuovo sul carro, scuotendo la testa nel colbacco. Mario Gatti, di suo, contatta Alessandro Molteni, il segretario del Popolo della Porta, gli Alpini di Paolo da Funtanela, qualche "Musaica" e l'Ugo per via dei cacciatori. Con questi presupposti si convoca un'altra riunione. Questa volta si trovano assieme, in cantina, Pierino, Mario Frigerio (da Tecla), Enrico Gaffuri (di Cà Noof), Giulio Colombo (Rass), Molteni, Raffaele, l'Ugo (che pensa al Milan), gli uomini della Pro-Loce, ai quali si aggiunge, in seguito, Folcio. È tutta un'altra musica. Pierino tenta di mettere subito ordine e razionalità nell'impresa, facendo in questo modo sganasciare Raffaele che, come un aquilone, principia a staccarsi dal suolo. Pierino, non senza apprensione, regge il filo. Si buttano sul tavolo oltre all'ormai tradizionale ed indecifrabile disegno, un sacco di proposte operative, che la tribù accoglie fra il fiducioso e l'attonito, scambiandosi una bevanda di pace. Al che Mario chiede: «E le statue?». «Le statue ci sono» dice Raffaele e il discorso finisce lì, senza specificare dove queste statue effettivamente siano. Pierino - il Totem, muove le crepe del viso, in una increspatura di sorriso. Ma come sarà questo presepe? Maria e Giuseppe, venuti per il censimento o a pagare l'Isi, non hanno trovato posto in città. Così hanno dovuto sistemarsi fuori dalla Porta, in una delle grotte al di là delle mura.

«Ta l'ù già dii» dice Pino sentendo questa storia, con il suo consueto, radioso sorriso: «Sa ta favat ul preet, ta favan Vescuf».

L'intento urbanistico è quello di trasfigurare la nefanda aiuola, che brilla di giallo e verde, davanti alla Porta.

• • •

In quei giorni si stava disfacendo il tetto più alto della Chiesa, quello che dà verso ciò che resta della campagna, cioè il cimi-

tero, la scuola, la palestra, l'Italpino e le altre meraviglie più o meno cresciute. Era ed è, capocantiere dell'opera della chiesa, un brianzolo, albesino-pugliese, scuro e sorridente, il generoso Bonifacio, genero, appunto, di Wando il Mantovano, altra massiccia figura del nostro presepe vivente. Bonifacio ha il compito di recuperare i legni del tetto e di accantonarli per la costruzione della grotta.

Il Popolo della Porta ha urgenza di partire e, quando si trova sul luogo del delitto, diviene impaziente, con grave disappunto di Pierino, che aveva preventivato, per questa giornata, solo un ragionevole sopralluogo. Ci sono Luigi Poletti, Luigino Frigerio (da Regina), Mario da Tecla, Enrico Gaffuri, Alessandro Molteni e Marino Colombo. S'appropinquano, guardinghi, Mariolino, Sergio ed il Luisetti. Porrà mano attivamente all'opera anche Alberto Schiera, pure lui collocato fra cielo e terra, e quindi potenziale futuro sognatore. Pino non avrebbe dovuto esserci, ma "Al cascia là ul cò". C'è Folcio, che parte a razzo con Mario Gatti a raccattare i sassi necessari. Enrico, sempre saggio e sorridente, oltre che versatile lavoratore, si offre di portare i travetti in castagno, ricavati dal tetto di casa Brunati, altra storica famiglia "albesina" dei tempi della "colonizzazione". Wando, sbattuto giù dal sonnolento divano per una consulenza, si trova in piazza, prende fiducia e, dimenticandosi l'abbigliamento "della festa", comincia, prima a dar consigli, poi direttive ed infine pone decisamente mano all'opera, mentre Pierino fuma sotto la corteccia.

• • •

L'opera, come nelle migliori tradizioni, cresce a braccio, anzi a travetti. Alla sera del primo giorno, che è un sabato, ciò che vede Mario Gatti è già bello, seppur misterioso. Sembra la carcassa di una balena in secca, ma è già qualcosa di buono. Quello che succederà adesso, rimane un mistero. Vedremo lunedì.

Lunedì arrivano gli assi della Chiesa, in compagnia di Pino, Luigi, Paolo Casartelli ed il fido nipote Davide. Dopo il lavoro arriva anche Bonifacio. Pierino fa la ronda, come pure il Molteni procurano così il necessario a coprire la struttura che, frattanto, ha preso le sembianze di una chiglia di nave. Gli assi di castagno, bicientenari e bellissimi come i travetti, si adattano di buon grado a



quest'ultima fatica. Sopra di loro si pone un prosaico celofan nero ed una rete per trattenere ciò che la Provvidenza invierà in seguito.

La quale Provvidenza, questa volta, usa come tramite Roberto Frigerio, abilissimo conduttore di preoccupanti, ma strabilianti, mezzi meccanici. In un attimo mezza campagna in zolle è riversata su quella che era l'aiuola, e da lì, nello spazio di un'amen, trasvola sulla struttura, che cambia faccia d'incanto. «La par una barusa», osserva soddisfatto Pierino.

Non senza ripensamenti si allestiscono i frammenti di muro che ostruiscono parzialmente l'accesso alla grotta e si posano, davanti all'ingresso, le belle pietre, messe generosamente a disposizione da Folcio. Intanto Pino e Luigi, spostano la loro operosità all'interno di un disastroso cortile dalle parti della Pesa, dove, in quella che era una stalla, tre mucchi di creta hanno preso vaga forma di figure.

Con questo punto di riferimento, Pino e Luigi impostano le strutture in ferro che diverranno l'ossatura delle statue. E la ex-stalla diviene antica bottega. Passano, centellinati attimo per attimo, giorni e notti, e, grazie alla benevolenza del Cielo, il gesso e la carta, prendono sempre più forma. Il Natale si avvicina. La curiosità del Popolo aumenta. Guardinghe visite si susseguono. Viene Molteni e, appena dopo, Pierino, che mette

subito gli occhi addosso alla Madonna, ma vela la sua soddisfazione e sposta il bersaglio: «Eeh. ga vureva ul bo e l'asan!»

Poi arriva Folcio, che rimane di gesso. Fortunatamente per tutti, si rianima, anzi incrementa la sua risaputa generosità, offrendo i preziosi attrezzi, di cui fa uso per modellare i tronchetti in cemento giallo. Arriva pure Luisetti con il gerlo pieno di ortensie, colte vicino alla cà da Cek Tumas. Ortensie da consegnare ad Antonio Proserpio per il periodico maquillage della Porta. Entra nella stalla narrando le disavventure delle statue finite ad Albavilla, finchè si trova faccia a faccia con la Madonna. Rimane attonito, pure lui, a mezz'aria. «La va ben?» gli chiedono. «Porca M...» è la censurata risposta che, inconsciamente, gli esce prima di riprender terra e ricominciare, come di consueto, a parlare.

Le forme si precisano sempre più. Pino lavora alle mani della Vergine ed al Bambino, che diviene sempre più presente. «Al mett sugezion», dice Pino rigirandoselo fra le mani, con cauta dolcezza. Luigi appiana buchi ed affronta panneggi sotto l'occhio panico di Raffaele, che è terrorizzato dalle potenzialità distruttive del suo pollice, dirompente come un «flessibile».

• • •

E' di nuovo sabato. Si ritorna in piazza. A

fatica Pierino tende il filo dell'aquilone che oramai è lontano nel cielo. Bisogna farlo tornare giù, c'è da decidere, per gli alberelli da mettere intorno alla grotta. Riesce a farlo ridiscendere. Si concede una sigaretta mentre il Parroco, forse in preda ad una laboriosa digestione, parla di Raffaele. «Se la ga va ben, al fa bei ropp, se no l'è un abort». I presenti fanno gentilmente notare a Raffaele l'apprezzamento ed il destinatario, di tanto elogio, risponde di essere abituato agli incoraggiamenti durante il lavoro.

Dunque, l'aquilone è tratto, dolorosamente, a terra. Va da Mario da Gina, suo fratello in spirito, a cercargli l'alloro, che la nonna Bambina usava nella camomilla per far passare il mal di pancia.

Li trova un poco acciaccati, sia Mario che l'alloro. Con il viso luminoso e l'animo grato, all'alloro, a Raffaele ed alla loro esistenza, Mario da ciò che può. Poche piantine, ma di tutto cuore. Si piantano questi arbusti.

Luigino da Regina guarda incuriosito ed aspetta novità. Pierino, con sempre maggior determinazione va ripetendo che Roberto si è offerto di fornire qualche pianta.

Enrico dice di aver una palma. «Cosa c'entra la palma» pensa e dice Raffaele, mentre continua a guardare, aspettando un segno. Si va da Roberto. O meglio appare lui, come uscito dagli spogliatoi, quando se lo si trovava di fianco sul campo dell'oratorio,

ammirati dalla figura ampia e generosa, potente e buona. Lo stesso viso, la stessa corsa nel suo vivaio, verso un magnifico boschetto di palme. Stravolti tutti i propositi, con tanti saluti alla coerenza. Portiamo l'oasi in piazza.

Prima con decenza, poi via via con maggior baldanza, l'indice, dà il via a Roberto per l'estirpazione immediata delle palme, messe a dimora al mattino di quello stesso giorno. Il camioncino di Enrico viene messo a dura prova per due volte. «Camerus umilis» dice Enrico guardando soddisfatto la palme. Giustappunto una storia di umile e generosa rispondenza.

L'oasi prende la strada nuova ed arriva in piazza, dove il Popolo attende.

Luigi urla «Ma non doveva essere una pianina?». «Luigi!» si sente nella sera, «Vusaminga». E' la moglie di lui, che vigila anche qui e passa oltre. E Marino Colombo: «Par fortuna ch'em mia fa l'Albero per mia scunt la Porta!».

Suo fratello Giulio, con maggior fede, lavora in silenzio. Nella nebbia della sera, fantasmatiche figure agitano inquiete palme. Folcio corre a casa a prendere lo scavatore. Luigino si fa in là, e l'aiuola è traforata in un attimo. Le palme crescono d'incanto. Roberto fa finta di far decidere a Raffaele dove mettere le palme e come piegarle.

I primi Extracomunitari si avvicinano all'oasi con un sorriso che illumina la nebbia. Dicono che i frutti di queste palme li mangiano gli asini. L'anno prossimo ci vuole proprio l'asino. Oramai è più notte che sera. Mario Gatti arriva dove aveva lasciato l'aiuola e trova un palmizio. «Tee!» grida sgomento all'Aquilone che volteggia sopra le Palme, «cum'e' a fem a pagai tott?». Sandro Bertola, per ciò che concerne le luci, cerca di tradurre i mutevoli desideri di Raffaele. Poi arriva con tre divertenti lampadine ed un bel trasformatore, che pone prontamente in opera. Bonifacio provvede al camuffamento, con tanto d'attraversamento stradale, rappezzato, da artista, da Pierino.

Fine del Sabato delle Palme. Anche la Porta sorride.

All'oasi non c'è più molto da fare.

• • •

Torniamo in quella stalla vicino alla Pesa. Pino e Luigi raspano, carteggiano e stuccano a tutto spiano.

A loro si aggiunge Giovanni che, mosso a compassione, discende nella stalla a soccorrere il padre, in un momento cruciale. Comincia a fare il panneggio ed i capelli a San Giuseppe, di cui è notoria la pazienza.

E i giorni continuano a passare, come pure

le notti. Wando porta un ferro, di sua fabbricazione, per infondere coraggio alla Bottega. Giuliano, Antonio e Roberto, della tribù dei Fusana, controllano, lo stato di salute del loro congiunto. Ancora giorni e notti. Al Natale, mancano solo tre di questi giorni. Le statue sembrano compiute, «macun chell'è sa sa mai!» pensa, a voce alta, Luigi. In stalla ci sono, Pino e Molteni, oltre che Luigi.

Bisogna colorare. Nessuno sa cosa accadrà adesso. La tensione è tattile. Il Bambino viene posto su uno sgabello senza paglia. Su di un rudimentale supporto si pongono della terra gialla, un poco di terra d'ombra ed un altro poco di polvere di mattone. Oro, incenso e mirra.

Luigi, coglie l'importanza del momento, saluta la compagnia, ed esce discretamente di scena, dimostrando, una volta di più, quanta perspicacia si nasconda dietro tanto pollice.

Pino e Molteni vedono, sotto la luce di una lampada, da dietro una figura inginocchiata, una mano con un pennello, che, con poca acqua sporca di colore, vivifica il gesso.

• • •

Il Bambino guarda dallo sgabello i tre Magi. Ha le braccia allargate. Un poco di acqua di mattone, tinge i luoghi delle stimmate. E' colto, il Bambino, da una di quelle vertigini che accadono quando, dal reale, si strattona il filo che trattiene che sta per attraversare la barriera del sogno. In un attimo "vede" il suo destino, di Nascita, Morte e Resurrezione.

Poi, prendono posto, accanto a Lui, la Madre, che attende, trepida ed appena corrucciata, il realizzarsi di tanta vicenda, e Giuseppe, il Padre Putativo, pronto a sobbarcarsi il peso della responsabilità. Letizia dipinge il vestito di Maria, Paolo quello di Giuseppe e tutto è compiuto. Poichè il gesso è ancora bagnato, non si può dare la vernice, così i volti cambiano espressione, secondo l'umore del più irrequieto degli uomini della Bottega.

Si portano le statue nella grotta. Si fermano le prime signore, con la sporta della spesa e i volti che rivivono le loro Maternità.

Giuseppina ha occasione di vedere il Bambino da vicino. Si china su di Lui, che sta tra le braccia del Cristoforo di turno. Gli sfiora la guancia con la punta delle dita.

Dalla Grotta, le luci sono sparite, asportate da qualcuno degli inquilini che la tradizione vuole abbiano, notte tempo, fatto uso del luogo prima dell'Avvento.

Poco male. Sandro Bertola, sempre più attento e partecipe, rimedia, ora consapevole di come siano imprevedibili le traiettorie di un aquilone.

Appare, davanti alla grotta Gianfranco Agliati, che Pino ha strappato alle sue riflessioni mattutine, sul come abbia potuto, il piccolo Gesù, «Un Barachen dal genar» mettere in piedi tutto questo traffico. Gianfranco propone un plexiglass, per un minimo di prudenziale tutela. Offre, naturalmente, anche il suo contributo lavorativo. Pierino e Pino partono alla volta di Alzate. Raffaele li segue con Luigi, il quale, durante il tragitto, mostra le case a schiera che due suoi ex-colleghi stanno costruendo, per poi venderle.

Raffaele, che da giorni non usciva di casa si stava allontanando dai problemi contingenti, si sente percorrere da una fenditura quasi fosse una tavola di legno.

Con questo brusco strattone della realtà, il Presepe è finito.

Il Parroco riattraversa la strada, si affaccia alla grotta, ne scorge gli occupanti: «In trentotto anni ad Albese, non ho mai visto niente del genere. Questo è ancora meglio della Porta» (no'l credete, Popol mio!).

Anche lui si solleva un poco da terra e comincia a fluttuare.

Va e poi torna con un'invenzione. «Questa sera potremmo benedire il Bambino alla fine della Messa e poi, con una breve Processione, porlo nella Grotta».

Pierino annuisce soddisfatto. Don Carlo sa recuperare.

Luigi è prescelto per deporre il Bambino, aiutato dal Diacono Marco, diacono, dice don Carlo, come Francesco d'Assisi, l'Immaginatore del primo Presepe.

• • •

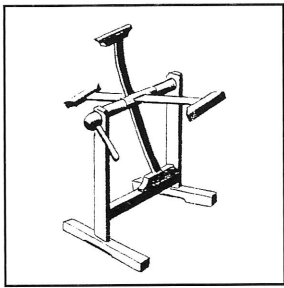
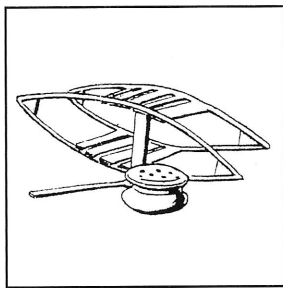
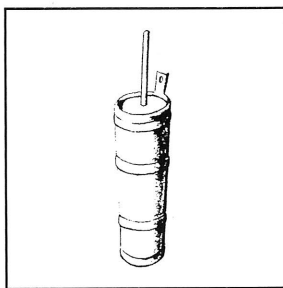
Alla fine della Messa di mezzanotte, tutto questo accade.

Il Bambino passa dalle braccia di Marco, fra due ali di Popolo, a quelle di Luigi, che lo depone sul panno grigio, che Anita, amorevolmente, ha cucito qualche ora prima.

Fuori dalla Porta, c'è «... il luogo detto del Cranio, che in ebraico si dice Golgota dove crocifissero Lui... Venne, dunque, Giuseppe e portò via il corpo di Gesù. Venne anche Nicodemo... Essi presero, dunque, il corpo di Gesù e lo avvolsero con pannolini... Ora, nel luogo dove Gesù era stato crocifisso, c'era un giardino e nel giardino c'era un sepolcro nuovo, nel quale nessuno ancora era stato deposto. Là dunque... deposero Gesù». (Giovanni 19,17-42).

Bonifacio, Luigi e Pierino, chiudono la Grotta con la pietra trasparente, attornati da Mario e Luisella, che hanno appena finito di distribuire una dolce e beneaugurante eucaristia e da altri che non si decidono a tornare a casa.

E' Pasqua di Natività, in attesa dell'Epifania.



In allestimento

Mostra di oggetti e strumenti del lavoro agricolo-artigianale e del vivere quotidiano.

A fine primavera 1993 verrà allestita una mostra di manufatti della cultura materiale locale, organizzata dalla Pro Loco coinvolgendo le altre associazioni che operano nel paese e in modo particolare il Gruppo Antincendio e le scuole.

Per la sua realizzazione ci si avvarrà delle modalità organizzative attuate in occasione della Mostra Fotografica "La Parrocchia e la sua gente", e cioè:

- informazione preliminare mediante gli organi di stampa locale;
- richiesta di collaborazione, invitando gli albesini a segnalare e a fornire il materiale espositivo;
- collocazione provvisoria degli oggetti e loro catalogazione con scheda descrittiva (proprietario, stato di conservazione, luogo di provenienza ecc.);

- allestimento finale, cercando di ricreare gli ambienti originari in cui gli oggetti erano posti.

Anche in questa occasione il periodo da analizzare lo si è circoscritto tra la fine del 1800 e gli anni '50, quando utensili e arnesi erano ancora d'uso comune, e prima che i mutamenti avvenuti nella nostra società li facessero diventare superati.

Chi è abituato a percorrere, a piedi, le vie del centro storico di Albese avrà notato che alcuni di questi arnesi fanno mostra di sé appesi in cascina, o deposti in qualche angolo impolverati o arrugginiti, sotto l'azione distruttiva dell'umidità.

A qualche "dara" è toccata sorte peggiore: prima sfasciata e poi bruciata (e quanti oggetti sono stati buttati nel cassone dei rifiuti, o dati ai raccoglitori di rottami?).

Diventa, quindi, superfluo sottolineare l'importanza di intervenire

subito, sensibilizzando coloro che ancora possiedono questo "patrimonio" di storia materiale, invitandoli a contribuire a salvaguardarlo.

Ricordo che questi manufatti sono stati i protagonisti e non solo gli accessori della cultura contadina. Essi hanno conservato intatto il fascino e la bellezza delle forme essenziali per sfruttare al massimo la funzionalità.

Gli ambiti e le aree di ricerca sono molteplici. Vengono suggeriti, a titolo esemplificativo, alcuni percorsi tematici che saranno sviluppati in base a quanto pervenuto:

- il lavoro nei campi (l'aratura, la fienagione, il granoturco ecc.);
- la bachicoltura (allevamento dei bachi, filati ecc.);
- i mestieri scomparsi o non più attuali;
- l'arredo della casa (la cucina, la camera da letto, la stalla, la cantina ecc.).

In un articolo successivo e mediante avvisi e cartelli dislocati nel paese forniremo nei dettagli i criteri per la consegna del materiale richiesto.

Salvatore Frapiccini

Volontariato: formazione degli operatori

"La carità non esonera dall'intelligenza. Ciò dice che, soprattutto quando la gratuità è esercitata comunitariamente, si impone uno studio accurato della situazione per scorgere vecchie e nuove forme di "povertà".

È da registrare, in primo luogo, la mancanza di pane, di vestito, di casa, di lavoro ecc., ma oggi, nelle maglie strette di una società e di una cultura "consumistica", ci si imbatte con altre tipologie di indigenza."

Queste parole, tratte dalla "Presentazione" del Vescovo Sandro Magiolini allo "Statuto della Caritas

Diocesana" di Como, dovrebbero servire da sprone per tutti coloro che, anche nella nostra comunità, già operano attivamente, in diversi ambiti, testimoniando la carità e la solidarietà cristiane.

L'occasione per un approfondimento su temi legati al volontariato ci viene offerta proprio dalla Caritas diocesana di Como, che propone, anche a coloro che operano al di fuori di essa, una serie di quattro incontri di formazione che si terranno a Como presso il Centro sociopastorale "Cardinal Ferrari" con le seguenti date ed orari:

sabato 6 febbraio ore 15.00-17.30

La condizione umana, di oggi e di sempre, è condizione di bisogno

sabato 13 febbraio ore 15.00-17.30

Le povertà e i bisogni spirituali dell'uomo

sabato 20 febbraio ore 15.00-17.30

Le povertà e i bisogni materiali dell'uomo

sabato 27 febbraio ore 15.00-17.30

Imparare a convivere con l'emergenza

Esperienza in Oratorio

Circa 8 mesi fa è cominciata un'avventura per un gruppo di genitori che hanno deciso di dare uno scampo del proprio tempo libero per farsi che il bar dell'Oratorio fosse aperto con continuità almeno due pomeriggi alla settimana: il sabato e la domenica.

Col tempo si sono aggiunte altre persone ed ora siamo a sedici coppie di turni di lavoro; un bel numero direi!

Noi tutti speriamo che altre persone si aggiungano alla lista per dare una mano e rendersi conto personalmente di come diventa tutto più facile se si è in tanti a lavorare per un bene comune.

In tutti questi mesi ho potuto constatare che il tempo passato con i bambini e i ragazzi non è tempo perso, ma è una gioia, anche se qualche volta qualcuno è vivace... ma vogliamo lasciarli giocare questi giovani?

La loro spensieratezza non può che portare allegria, sono gli uomini di domani, e se desideriamo che il nostro paese migliori dobbiamo anche preoccuparci di creare per loro gli ambienti adatti e sani dove possano crescere e stare insieme.

Noto però che i ragazzi che frequentano l'oratorio sono pochi, se ci fosse più partecipazione si riuscirebbe a creare qualcosa di buono.

L'Oratorio ha tanto bisogno dell'aiuto di tutti noi, è una delle strutture, a mio avviso, migliori del nostro paese, un posto pulito, bello e sano, manca solo si qualche "ritocco" e di qualche attrezzatura.

L'esperienza passata in oratorio è stata per me molto positiva e desidererei che tutti indistintamente, giovani e adulti confermino un modo di concepire la propria presenza all'Oratorio.

Non si deve andare all'Oratorio per sfruttare senza dare nulla di proprio; la meta è un'altra: dobbiamo fare l'Oratorio, sentirlo una cosa nostra in cui c'è bisogno della presenza attiva e responsabile di ognuno, nessuno escluso, perchè è la meta che ci unisce e che ci fa essere insieme.

Un grazie a Don Luigi e a tutti quelli del gruppo.

Una mamma

Preghiamo insieme

GENNAIO 1993

Giovanni Paolo II ha invitato ad Assisi, il 9 e 10 gennaio 1993, i rappresentanti di tutte le chiese cristiane d'Europa, gli ebrei e i musulmani allo scopo di pregare insieme per la pace in Europa e in particolare nei Balcani. La guerra insanguina la Bosnia da troppo tempo e solo l'aiuto divino può portare pace a quelle popolazioni martoriate.

Ma ricordiamoci che la pace passa innanzitutto attraverso le coscienze come dono da accogliere e promuovere: pace con se stessi, con Dio, pace nelle relazioni con gli altri uomini.

Il credente che sperimenta quotidianamente di essere perdonato, deve non solo pregare per la pace, ma deve compiere gesti di riconciliazione e perdono, gesti di giustizia per coinvolgere gli altri nella solidarietà con i più deboli.

Il messaggio formulato dal Papa per il nuovo anno dice: «Se vuoi la pace va incontro ai poveri».

Uniamoci al Convegno di Assisi, e per tutto il mese preghiamo dicendo:

«O Dio, che hai dato a tutte le genti un'unica origine e vuoi riunirle in una sola famiglia, fa che gli uomini si riconoscano fratelli e promuovano nella solidarietà lo sviluppo di ogni popolo, perchè con le risorse che hai disposto per tutta l'umanità, si affermino i diritti di ogni persona, e la comunità umana conosca un'era di uguaglianza e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.»

FEBBRAIO

Il Papa ha indetto, a partire dall'11 febbraio 1993, la "Giornata mondiale del Malato", nel desiderio di assicurare la migliore assistenza agli infermi. Egli ha scelto la data dell'11 febbraio in quanto "Lourdes è il santuario mariano tra i più cari al popolo cristiano, è luogo e simbolo di speranza e di grazia", perchè ricorda il valore salvifico della sofferenza fisica accettata e offerta in unione con la passione di Gesù e di Maria. Grazie dunque alla Giornata Mondiale del Malato, la comunità cristiana dovrà prendersi sempre più cura degli ammalati, per essere loro vicini e sollevarli dai loro dolori». (card. C.M. Martini).

Ecco perchè in questo mese pregheremo in modo particolare per i malati.

«O Dio, provvido rifugio dei sofferenti, ascolta la preghiera che ti rivolgiamo per coloro che soffrono. Rasserena e conforta i malati e gli infermi, i vecchi e i moribondi. Dona a coloro che li curano scienza e pazienza, tatto e compassione. Ispira ad essi i gesti che diano sollievo, le parole che illuminano e l'amore che conforta. Poni dentro di noi, Signore, il tuo spirito di Amore, di comprensione, di sacrificio perchè portiamo un aiuto efficace a quelli che troviamo sofferenti sul nostro cammino. Aiutaci a rispondere alla loro invocazione: essa è la tua. Amen.»

Anagrafe Novembre

MATRIMONI

Fanucchi Alfredo con Spinelli Augusta.

MORTI

Molteni Luigi di anni 66.

Anagrafe Dicembre

BATTESIMI

Landi Federica di Remo e Rossetti M. Teresa;
Guanziroli Federica di Franco e Molteni Mara;
Corti Valentina di Federico e Lazzaroni Tiziana.

MATRIMONI

Pacei Roberto con Giorgetti Stefania

MORTI

Brunati Giacomo di anni 83;
Castelletti Maria di anni 95;
Castelletti Giovanni di anni 76;
Spini suor Maddalena di anni 85.

Offerte

CHIESA

nn. 50.000; per la lampada del SS. Sacramento 50.000; nn. 100.000; nn. 200.000; nn. 50.000; la figlia in memoria di Meroni Luigi 140.000; nn. per la Madonna 50.000; Ditta Cattaneo 3.000.000; nn. per la Madonna 50.000; sorelle e nipoti in memoria di Piera Maspero 650.000; i nipoti in memoria di Castelletti Maria 1.000.000; in memoria di Bedetti Guido 100.000; nn. 50.000; la classe 1960 per il tetto 110.000; in memoria di Alberto per il tetto 300.000; in occasione delle nozze d'oro per il tetto 1.000.000; Circolo Acli per il tetto 500.000; in occasione battesimi nn. 100.000, nn. 150.000.

OSPEDALE

In memoria di Castelletti Giovanni 300.000.

ASILO

La figlia in memoria di Meroni Luigi 100.000; in memoria di Castelletti Giovanni 300.000.

ORATORIO

NN. 800.000; la figlia in memoria di Meroni Luigi 100.000.

CALENDARIO PARROCCHIALE

GENNAIO 1993

- 1 **Giornata mondiale della pace**
Lo spirito di povertà come fonte di pace.
«La moderazione e la semplicità devono diventare il criterio del nostro vivere cristiano» (Giovanni Paolo II).
- 6 **Epifania**
«E' l'apparizione di un Dio che rompe definitivamente le barriere del particolarismo ebraico - riflesso di un egoismo che è racchiuso nel cuore di ciascuno di noi - e porta un messaggio di universalità» (B. Maggioni).
- 8 Dopo la S. Messa delle 15,30 adorazione mensile.
- 10 Alle ore 15,30, nel salone parrocchiale, l'incontro con i genitori dei cresimandi.
- 13 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 17 Battesimi comunitari alle ore 14,30.
Incontro con i genitori dei comunicandi all'Oratorio.
- 18-25 **OTTAVARIO** di preghiere per l'unione dei cristiani.
«La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia fedeli che pastori». Ma bisogna anche essere consapevoli *«che questo santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, supera le forze e le doti umane»*. Perciò riponiamo tutta la nostra speranza *«nell'orazione di Cristo per la Chiesa, nell'amore del Padre per noi e nella forza dello Spirito Santo»* (Catechismo ecc. n. 822).
- 19 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 24 **Festa della "S. Famiglia"**
«La famiglia cristiana, intima comunità di vita e di amore, viene ritenuta capace di portare un originale contributo all'interno della società in forza della presenza dell'amore di Cristo che offre nuovi significati all'amore umano ed esige una conversione di vita».
- 26 "Ora di guardia" in onore della Madonna.
La S. Messa sarà ritardata di mezz'ora.
- 27 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 31 Adunanza adulti di Azione Cattolica alle ore 15,30.

FEBBRAIO 1993

- 2 Presentazione di Gesù al tempio. Festa della "terza età". Dopo la S. Messa delle 15,30 ritrovo fraterno nel salone parrocchiale.
- 3 **S. Biagio**
Dopo le S. Messe sarà possibile il bacio delle candele benedette.
S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 5 **S. Agata**
Alle ore 9,30 la S. Messa in suo onore.
Primo venerdì del mese.
Dopo la S. Messa delle 15,30 l'adorazione mensile.
- 7 **Giornata in difesa della vita**
Scopo di questa giornata è di educare all'accoglienza della vita e di combattere l'aborto e ogni forma di violenza.
«La vita umana è sacra perchè, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente» ("Catechismo della Chiesa cattolica" n. 2258).
- 9 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 14 Incontro con i genitori dei cresimandi, alle ore 15,30, nel salone parrocchiale.
- 17 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 21 Battesimi comunitari alle ore 14,30.
Incontro con i genitori dei comunicandi alle ore 15,30 all'oratorio.
- 23 "Ora di guardia" in onore della Madonna alle ore 15. La S. Messa sarà ritardata di mezz'ora.
- 28 **Prima domenica di quaresima**
Adunanza adulti di Azione Cattolica alle ore 15,30.
«Il digiuno da tutto ciò che la prepotenza dei nostri desideri suggerisce come essenziale alla vita, per ritrovare la parola sovrana e misteriosa che esce dal silenzio di Dio, è anche il programma del deserto spirituale al quale il cristiano ritorna nel tempo di Quaresima» (G. Angelini).